

La Lega pagana e il crocifisso

Dietro la crociata di Letizia Moratti c'è il partito di Bossi, lo stesso pronto ad appoggiare leggi xenofobe e ad esaltare la purezza della razza padana

FABIO BACCHINI

Molto si è detto a proposito della proposta del governo di ingiungere l'esposizione del crocifisso in tutti i luoghi pubblici e in particolare nelle aule scolastiche. Un aspetto, tuttavia, è rimasto, curiosamente, ignorato. La proposta di rendere obbligatorio il crocifisso, infatti, non viene da un partito o da un esponente notoriamente schierato in difesa di posizioni cattoliche. Piuttosto (come ha ricordato con stupore Pietro Scoppola su "La Repubblica"), è la Lega che si sta battendo per l'attuazione di questa crociata interna, ed è Letizia Moratti che l'ha prontamente recepita. Così, a voler vedere trionfare il simbolo del sentimento cristiano, della tolleranza e del sacrificio altruistico, è - non è incredibile? - il partito che compie riti pagani di sapore nazionalistico e di stile wagneriano-hitleriano, il partito che desidera ricacciare «gli immigrati rompicoglioni» fuori dei confini nazionali, il partito che tenta di far passare leggi xenofobe ma che al limite è pronto a scacciare lo straniero di legge impura anche anticipando le leggi e ricorrendo a calci, pugni e sassi.

Poiché Gesù non è precisamente un modello di violenza verso il bisogno o di esaltazione della purezza della razza, il commentatore politico si chiede perplesso perché proprio la Lega si faccia paladina di questa iniziativa. Bossi non è un uomo di cui diremmo che si farebbe crocifiggere per garantire la salvezza di tutti gli esseri umani della Terra (compresi gli «sporchi africani» e gli «islamici cornuti e bastardi», come amano esprimersi lui e i suoi seguaci). Perché proprio lui si batte ora per il crocifisso in ogni luogo pubblico? L'unica risposta che viene in mente è che il leghista sia preda di un senso di colpa sfogato male: proprio perché la sua iniziativa politica si riduce al desiderio della bastonata inferta al «lurido negro» o al «terrone», il leghista si sente un po' troppo cattivo anche rispetto la sua poca coscienza, e reagisce con una concessione solo formale ai valori della tolleranza e della fraternità universale. «Ecco qui, me ne frego della sofferenza di chi ha avuto la sfortuna di non nascere a Bergamo o a Treviso, ma una volta all'anno faccio una buona azione e prescivo il crocifisso». Il leghista giudica forse che, co-

si facendo, riuscirà a scusarsi con i vescovi e i cattolici delle botte che tributa agli extracomunitari in cerca di cibo e speranza. In questi atteggiamenti, il leghista è istintivo, quasi animalesco. Il suo comportamento verso i valori cristiani è paragonabile a quello di un padre che prima picchia e umilia il figlioletto innocente (l'ingiustificabile razzismo), e poi concede una riparazione goffa, inadeguata, sbagliata e perfino più offensiva della violenza, comprando al bambino malmenato un inaspettato regalo. Il leghista, forse, è un po' come quello che tradisce la moglie e che, proprio per questo, il sabato la porta a cena fuori. Passiamo al complice della Lega in questa lusinghiera operazione. Letizia Moratti, che annuncia: «Ripoterò i crocifissi in tutte le scuole». Il fatto che la proposta nasca da un partito che inneggia all'odio è solo in apparenza più stupefacente del

fatto che la proposta sia poi accolta con entusiasmo da una persona che si richiama ai valori liberali. Anche qui, occorre forse fare marcia indietro, e ricordare cosa sia il liberalismo. Secondo il liberalismo, esistono diritti della collettività e diritti individuali: ma quelli più importanti sono i diritti individuali. I diritti collettivi possono prevalere sui diritti individuali solo se questa prevalenza è mirata alla protezione di altri diritti individuali (la protezione e promozione di tutti i diritti individuali è l'unica funzione dell'esistenza stessa dei diritti collettivi). Alcuni dei più fondamentali diritti individuali sono i diritti alla libertà di pensiero, di espressione, di stampa, di religione. La libertà di religione passa anche per la libertà di abitare in uno Stato che non marchi i luoghi pubblici con i simboli di una religione proposta come «ufficiale»

o «standard». Uno dei valori più alti del liberalismo è il pluralismo, e l'assenza di ogni gesto, da parte dello Stato, che possa essere interpretato come l'accento dell'imposizione di un modo di vivere, di una posizione morale o di un credo religioso. Il pluralismo delle offerte religiose, e la loro rigorosa parità di fronte allo Stato, garantisce che gli individui siano costantemente liberi di scegliere, e di recedere dalle loro scelte ove le trovino sbagliate. Secondo Mill, avere molte opzioni a disposizione accresce la probabilità che, fra di esse, sia presente quella davvero giusta secondo noi, e che la nostra scelta sia dunque una vera scelta. Inoltre, poiché l'errore è sempre in agguato, la ricchezza del ventaglio delle opzioni - e l'assenza di una preferenza espressa dallo Stato - assicura che si possano correggere i propri eventuali errori, e che in ogni istante si possa aderire al sistema che ci

convince di più, liberi di cambiare idea. Tutti i seguaci del liberalismo disdegnano la pressione, da parte dello Stato, affinché un sistema di valori prevalga sugli altri. Anche se lo Stato fosse certo che un particolare sistema di valori sia oggettivamente migliore degli altri, potrebbe tuttavia essere in errore - e, appunto, ciò che alla lunga protegge dagli errori è il pluralismo e la libera scelta, non il monopolio e l'ingiunzione. Per di più, se anche la Moratti fosse convinta che il cristianesimo è un sistema morale migliore degli altri, non dovrebbe tuttavia pensare che imporlo sia la strada giusta per diffonderlo. Nessuno diventa veramente migliore se è costretto a comportarsi bene, senza sceglierlo autonomamente. Come abbiamo sperimentato quasi tutti, la lettura coatta di Manzoni e Dante, a scuola, produce più insofferenza verso questi autori, che il gradimento che meriterebbero. Così, l'idea di imporre il crocifisso allo scopo di farlo amare somiglia all'idea malsana di un corteggiatore respinto che, per farsi apprezzare, ottenga per legge di poter risiedere accampato nel tinello dell'amata.

In tutto ciò, i particolari più inquietanti sono le esclamazioni di giubilo di Baget Bozzo («Iniziativa splendida!»), e l'assurdità dell'unica giustificazione apporata, secondo cui «il crocifisso è un simbolo di tutti, senza distinzioni». Anche Ferdinando Adornato ha detto che il crocifisso è «il simbolo della nazione». Baget Bozzo e Adornato non vedono che il crocifisso non è affatto un simbolo in cui si riconoscono tutti gli italiani: semmai, è un simbolo in cui si riconoscono molti italiani, il quale rimanda poi a valori (la tolleranza, la pace) nei quali, si, si riconoscono davvero tutti (o quasi tutti) gli italiani. Ma molti italiani si riconoscono nella pace e nella tolleranza senza la mediazione semiotica del crocifisso, e transitando piuttosto per altri simboli, religiosi e non. Anche perché, se dovessimo ordinare di esporre alle pareti dei tribunali, delle scuole e dei commissariati tutti i simboli apprezzati dalla maggioranza degli italiani, dovremmo procedere ordinando di appendere foto di Totò, di Manuela Arcuri e della formazione (cinque accosciati, sei in piedi) che vinse il mondiale di calcio del 1982.

parole, parole, parole di Paolo Fabbri

PROMESSE SPETTACOLARI

Si sospettava che questo governo non promettesse niente di buono. Ma chi s'aspettava che avrebbe cambiato il significato stesso della parola Promessa? Non per decreto legge, almeno per ora, ma nei detti e nei fatti. Promettere significava, anche nel mondo delle sirene politiche, «impegnarsi a fare qualcosa per qualcuno o a dare qualcosa a qualcuno». Atto di parola, modo di comunicare che è anche modo di fare, la Promessa ha una sua forza performativa. Appena pronunciata cambia la situazione in corso, redistribuendo gli obblighi e i diritti: al promettitore incombe il vincolo di mantenere, al promissario (si chiama così!) il diritto di esigerlo. Pensate, per esempio, a come si comportano tutti coloro a cui una Terra è stata... Promessa. È un atto vincolante, ma libero per chi lo compie - non si può essere obbligati a promettere - e vantaggioso per chi lo riceve, altrimenti è uno scherzo o una minac-

cia. È vero tuttavia che, in un'accezione che il vocabolario dichiara arcaica, promettere può esprimere soltanto «il contenuto d'una convinzione personale o d'una previsione fondata». Arcaica? Ma quest'accezione è modernissima, anzi, in un tempo di post-epoche, del tutto postmoderna. L'attuale classe dirigente non si sente affatto obbligata a fare o a dare quello che ha garantito e controfirmato nella lizza elettorale: lo usa come vago presagio, lieve speranza. Ormai si mantengono solo i compromessi! Come al solito, direte: i politici fanno sempre false promesse, per la poca stima che hanno nel valore del loro elettorato. Ma non è più così. Intanto le Promesse, come ogni atto, non sono vero né false, ma efficaci o inefficaci, se mantenute o no. La novità radicale è che nella società teledipendente dello spettacolo non ci si impegna sulla parola o sullo scritto - ne su bianco - ma sull'immagine. Niente

atti, bastano le previsioni, le prospettive, tutte parole, non a caso del mondo visivo. La Promessa è illusione visuale, contratto virtuale in Tv, destinato a creare solo aspettative, parola che contiene la radice «spettare», che dà spettacolo. Altro che i marinai, i quali facevano voti a perdere, ma con la scusa fondata di una tempesta scampata. In un mondo di simulacri - simulacri d'impegni e di speranze - se sono finite le azioni figuratevi le sanzioni! Allora perché non promettere la luna, i mari e i monti, anzi, in epoca di viaggi spaziali, sistemi solari e galassie? La parola progresso è troppo lenta, meglio i grandi progetti che, secondo etimologia, non vanno per gradi ma per gettate e gettiti. Per i nuovi prodighi di promesse creative e presagi televisivi si fa luce un senso nuovo e rovesciato del termine: ogni promessa è debito pubblico e credito personale. Ironia intellettuale? No, osservazione naturalistica, perché è la realtà che è diventata ironica. Hanno promesso tanto futuro agli italiani che, ora che è arrivato, sembra non ci sia più speranza.

Maramotti



segue dalla prima

A Baldassarre il premio Tremonti

Identica lamentazione Baldassarre-Sacà l'hanno alzata sul budget 2002, parlando di deficit «marcherato». Il direttore generale in una intervista, invero un po' confusa, rilasciata in agosto a *Le Figaro* ha quantificato il «buco» ereditato per il 2002 in ben 60 milioni di euro (120 miliardi di lire). Ma, il 3 ottobre, la Rai ha inopinatamente fornito la seguente notizia ufficiale: il pre-consuntivo del primo semestre 2002 dà un risultato utile per 10,5 milioni di euro. Di quel primo semestre siamo in parte responsabili anche noi essendo scaduti a fine febbraio. Rifacciamo un po' di conti: c'era un deficit «occulto» di 60 milioni di euro; dopo i primi sei mesi (di cui due targati Zaccaria,

Cappon, Emiliani e C.), c'è invece un risultato netto pari a 10,5 milioni di euro; dunque in pochi mesi, opla, Baldassarre e Sacà hanno non soltanto rimontato quei 60 milioni di euro di disavanzo ma si sono arrampicati a 10,5 di utile, recuperando quindi 70,5 milioni di euro (oltre 136 miliardi di lire), ricevendo il plauso del ministro competente. Meritano l'Oscar Tremonti della finanza. O della magia.

Non è tutto: in tema di ascolti, il presidente Baldassarre ha affermato che la Rai vince, anzi «stravince» nel periodo, da poco iniziato, di «garanzia». Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri avevano pure gioito per la loro parte. Chi ha ragione? Nei primi nove mesi dell'anno la Rai perde colpi, soprattutto nel prime time dove cede ben 2,18 punti. E meno male che tiene Rai Tre guadagnando qualcosa. Per cui il distacco fra Rai e Mediaset - che un anno fa si misurava in quasi 4 punti - è ridotto ad un misero 1,2 punti. Procedia-

mo: nella prima settimana di «garanzia» (23-30 settembre) i due poli sono di fatto alla pari nel corso della giornata, ma la Tv di Berlusconi si afferma nella prima serata e ancor più nettamente nella seconda (oltre che nella fascia meridiana), con Canale 5 ormai stabile come rete-leader. Rai Due appare in allarmante regresso perdendo 2 punti e mezzo in prima serata; fra le 20,30' e le 22,30', certe volte, precipita addirittura sotto il 10 per cento di share (contro il 13,99 per cento del gennaio-settembre 2001).

A questo punto Baldassarre ha corretto il tiro dicendosi felicissimo dei risultati della sua Rai (naturalmente «di qualità») al mattino e nella mezza serata. Fasce che agli inserzionisti, purtroppo, interessano assai poco. Comunque, beato chi si contenta. Pier Silvio e Fidel possono brindare tranquilli. Grazie dell'ospitalità. Sinceri saluti

Vittorio Emiliani
già consigliere di amministrazione Rai

La pace e i liberali della domenica

Il ragionamento di Panebianco non fa una grinza, una volta che si sia accettato che chiunque è contro Bush è contro l'America e tutta la civiltà occidentale. E' la stessa logica in nome della quale, quando andavamo a Parigi (ahimè, prima delle loro elezioni) a parlare contro Berlusconi e la sua banda, ci si accusava di essere antiitaliani. Ma Panebianco, forse troppo occupato a farci la lezione, non dà mai un'occhiata al *New York Times*? Non sa che l'America pullula di «antiamericani» che recalcitrano a lasciarsi identificare con la «dottrina»

Bush e la sua guerra preventiva, e proprio in nome di quei principi liberali che gli stanno tanto a cuore e che Bush viola spudoratamente a Guantanamo e in varie altre parti del mondo? No, Panebianco deve festeggiare lo sfascio dell'Ulivo insieme ai suoi (dello sfascio e di lui, Panebianco) mandanti, ignorando che proprio l'America liberale e democratica è quella a cui anche noi (pacifisti o antiamericani, fate voi) ci richiamiamo per resistere a questa ondata di follia bellicosa, che da noi non serve nemmeno a nascondere gli enormi scandali tipo Enron, ma solo le provinciali marchelle - falsi in bilancio, mance a giudici e guardia di finanza, tasse non pagate - dei piccoli fuorilegge che ci governano.

Gianni Vattimo



cara unità...

Fermiamo il convegno neonazista di Verona!

Centro Simon Wiesenthal

Il 12 ottobre a Verona è previsto un convegno internazionale organizzato dai neo fascisti di Ordine Nuovo Europa, negazionisti dell'Olocausto secondo i quali l'attacco terroristico dell'11 settembre sarebbe stato organizzato dagli Stati Uniti e da Israele. Il convegno "In memoria di milioni di vittime civili delle democrazie e delle loro bugie" comprende fra i relatori veterani neonazisti, revisionisti dell'Olocausto e sostenitori di Osama Bin Laden.

Il Simon Wiesenthal Center chiede al Presidente del Consiglio Berlusconi di adottare le misure necessarie per fermare questo festival dell'odio internazionale. Inoltre, il Swc chiede che le autorità italiane arrestino ed estradino i relatori che sono ricercati dalla giustizia di altri paesi. Per favore, fate sentire la vostra voce. Si può leggere la lettera al Presidente del Consiglio Silvio Berlu-

sconi, sul sito: www.wiesenthal.com/social/press/pr_item.cfm?ItemID=6515. Per firmare la petizione, si può cliccare: www.wiesenthal.com/social/press/pet1.cfm?petid=43.

La memoria e l'Assemblea costituente

Massimiliano Bastianelli

Ho letto il primo volume dedicato ai tragici fatti del 1943, uscito sabato scorso. Splendida iniziativa. La lettura mi ha invogliato ad approfondire e ripassare a rispolverare la memoria. Vi chiedo di pubblicare altro sul novecento italiano. In particolare credo che sarebbe interessante rivedere la cronaca dei primi anni della repubblica, partendo dalla discussione che si ebbe in seno all'Assemblea costituente.

L'umanità e la grinta di Pierangelo Bertoli

Giordano Sangiorgi, Faenza

La notizia della scomparsa di Pierangelo Bertoli, ospite al Meeting delle Etichette Indipendenti dell'anno scorso per la presentazione del libro sulla sua vita musicale, e non, ha scosso gli organizzatori del

Mei di Faenza che desiderano associarsi al cordoglio per la sua scomparsa e ricordarlo per la sua grande disponibilità ed umanità in quei due giorni in cui è rimasto a contatto con i tanti ragazzi che desideravano ascoltarlo e farsi ascoltare e consigliare da lui.

Un vero e proprio maestro della musica d'autore italiana, spesso cantata "a muso duro" e per questo spesso scomoda e poco citata, seppur piena di grande poesia e di grande umanità. Gli organizzatori del Mei di Faenza si associano per questo in pieno alle parole espresse da Luciano Ligabue alla stampa per ricordarlo.

I conti di Tremonti e gli euroconvertitori

Francesco Rebucci, Crema

Cara Unità, in questa Finanziaria sono evidenti i tagli alla spesa sanitaria e scolastica, che il ministro Tremonti chiama controlli preventivi di spesa. E la spesa sostenuta per inviare l'Euroconvertitore ameta degli italiani? Quella spesa non può essere controllata preventivamente, perché non è né sanitaria né scolastica. È una spesa "elettorale". Una situazione di bilancio precaria avrebbe suggerito di non intraprendere una spesa così inutile per gli italiani.

Invece di spedire milioni di euroconvertitori, il ministro Tremonti avrebbe fatto bene a tenerne qualcuno per far meglio i conticini.

Gli ineludibili conti in attivo dell'Inps

Alessandro Paganini, Genova

«La riforma delle pensioni è ineludibile». «I numeri sono ineludibili». Al signor B. piace l'aggettivo, salvo poi eludere quegli stessi numeri che aiuterebbero a capire. E i numeri sono questi, che gentilmente ci fornisce "il Secolo XIX" del 1 agosto: bilancio Inps 2000 attivo 152 mld di vecchie lire; bilancio Inps 2001 attivo 993 mln di euro. A proposito di ineludibilità, si legge inoltre che l'attivo risulta anche grazie ai contributi degli immigrati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it